

NOTE



Il giro più lungo: la storia della Missione Etnologica Italiana in Africa Equatoriale

ELISA ARMANDO

Università degli Studi di Torino

Riassunto

La Missione Etnologica Italiana in Africa Equatoriale è un gruppo di ricerca fondato nel 1979 da Francesco Remotti e attivo da oltre 40 anni nella ricerca etnologica in Africa Equatoriale. In particolare, dal 2004 concentra le sue attività in Uganda.

Il presente articolo si pone l'obiettivo di ripercorrere la storia della Missione e analizzare i principali progetti di ricerca condotti al suo interno. Ciò consente sia di riordinare i prodotti di una ricerca quarantennale, sia di tracciare e scrivere quella che è una sezione di storia comune dell'etnologia e dell'africanistica italiana contemporanea.

Questa ricerca è stata condotta attraverso la consultazione di report e della letteratura scientifica prodotta dalla Missione, la conduzione di interviste e lo svolgimento di conversazioni informali con membri passati e presenti dell'équipe di ricerca.

Ciò che emerge è una storia – complessa e articolata – che può essere divisa in tre fasi principali: la «prima fase» (1979-1990) legata alle ricerche svolte nell'allora Zaire; la «seconda fase» (1991-2003) durante cui le attività della Missione furono multisituate in diverse regioni dell'Africa sub-sahariana; la «terza fase» (2004-oggi) in cui le ricerche si sono incentrate primariamente sull'Uganda.

La ricostruzione storica, le testimonianze emerse dalle interviste e l'analisi della letteratura scientifica prodotta permettono di maturare un quadro complessivo delle attività svolte e approfondire i principali temi di ricerca affrontati.

Parole chiave: ricostruzione storica; ricerca etnologica; studi africani; Africa dei Grandi Laghi; Uganda.

The longest way round: the history of the Italian Ethnological Mission in Equatorial Africa

The Italian Ethnological Mission in Equatorial Africa is a research group founded in 1979 by Francesco Remotti, which has been active in ethnological research in Equatorial Africa for over 40 years. Specifically, it has focused its activities in Uganda for 20 years.

The purpose of this article is to trace the history of the Mission and analyze the main research projects conducted within it. This allows both to reorder the investigation findings and to trace a shared history section of contemporary Italian ethnology.

This research was conducted by consulting reports and scholarly literature, conducting interviews, and holding informal conversations with past and present members of the research team. What emerges is a complex and multifaceted history that spans more than four decades and can be divided into three main phases: the «first phase» (1979-1990) related to research carried out in what was then Zaire; the «second phase» (1991-2003) during which the Mission's activities were multi-sited in different regions of sub-Saharan Africa; and the «third phase» (2004-present) in which research focused primarily on Uganda.

The historical reconstruction, testimonies from interviews, and analysis of scientific literature produced over time all contribute to generating a comprehensive picture of the activities accomplished and deepening the main research themes addressed.

Keywords: historical recollection; ethnological research; African Studies; Great Lakes Africa; Uganda

Il giro più lungo»¹

In *Noi, primitivi. Lo specchio dell'antropologia* (2009), Francesco Remotti mutua da Clyde Kluckhohn il concetto de il «giro più lungo» (Kluckhohn 1979: 20) in relazione all'antropologia culturale: essa viene paragonata al giro più lungo per tornare a casa, alla fine del quale ci si accorge che in realtà si è percorsa «la via più breve» (*Ibidem*).

L'antropologia si configura così come «un divergere, un allontanarsi» (Remotti 2009: 19), durante il quale hanno luogo l'incontro e l'attraversamento di varie società. Essa ha come scopo non di studiare unicamente l'una o l'altra società, bensì di «dar luogo a una prospettiva e a un'indagine che siano *trasversali* rispetto a qualunque società» (*Ivi*: 20). Ciò implica che nel suo incontro con una società l'antropologo abbia con sé quelle conoscenze maturate tramite il contatto e la frequentazione di altre società, sia da parte

¹ Questa ricerca è stata realizzata grazie a una borsa di studio erogata dalla Missione Etnologica Italiana in Africa Equatoriale e si è svolta presso il Dipartimento di Culture, Politica e Società dell'Università di Torino. Esprimo la mia riconoscenza a Cecilia Pennacini e Alessandro Gusman per il supporto e la supervisione. Ringrazio sentitamente Francesco Remotti per la disponibilità e il prezioso contributo. Sono grata inoltre a Stefano Allovio, Carlo Buffa, Serena Facci, Luca Jourdan, Claudia Mattalucci, Stefano Ruzza e Pietro Scarduelli per il tempo e le informazioni condivise con me. Preciso che tutti gli eventuali errori dipendono solo e unicamente dalla sottoscritta.

sua che di altri antropologi. L'antropologia si configura dunque come un sapere trasversale che si costituisce mediante il già citato «giro più lungo».

Questo giro prevede anche un ritorno: un ritorno al «noi» (sul concetto di «noi» cfr. *Ivi*, cap. 6). Connessi al resto dell'umanità, veniamo «studiati e indagati» (*Ivi*: 21) come da noi viene studiato e indagato il resto dell'umanità (*Ibidem*). Lo studio della nostra società sotto il profilo antropologico è dunque influenzato a sua volta dal giro più lungo. In questo scenario è sottintesa la concezione secondo cui il giro più lungo abbia «effetti di ritorno inattesi» (*Ibidem*), ossia che il contatto e lo studio delle altre società possano procurare «una prospettiva diversificata» (*Ibidem*) rispetto a quella che invece uno avrebbe se studiasse unicamente la propria.

Nel percorrere il loro giro, gli antropologi paiono solitamente soffermare la propria analisi su società «di piccole dimensioni, le quali non sembrano avere un peso determinante nel corso della storia del mondo» (*Ivi*: 21-22). Inoltre, essi sembrano avere la propensione a «interessarsi di argomenti a tutta prima strani e irrilevanti» (*Ivi*: 22). In risposta a questa critica Remotti afferma che, *en tout cas*, proprio questo giro più lungo e apparentemente futile è in grado di fornire «lenti particolarmente utili per far emergere aspetti di un qualche rilievo della nostra stessa società» (*Ibidem*).

È nell'ottica del giro più lungo che Francesco Remotti ha fondato nel 1979 la Missione Etnologica Italiana in Africa Equatoriale. Da allora, infatti, il gruppo di ricerca non soltanto ha sempre fatto del viaggio il suo cardine sul piano pratico, focalizzandosi sull'Africa sub-sahariana, ma ha anche fatto propria a livello teorico la concezione – costitutiva certamente dell'intera disciplina antropologica contemporanea – secondo cui, per meglio conoscere sé stessi e la propria società, sia necessario indagare e scoprire le altre.

La Missione e gli studi etno-antropologici africani in Italia

Quando la Missione avviò le proprie attività nella seconda metà degli anni Settanta, si inserì nello scenario degli studi etno-antropologici italiani dedicati all'Africa. Si tratta di un contesto storico dal quale essa fu inevitabilmente influenzata e che contribuì a sua volta ad arricchire.

Il decennio precedente era stato, come afferma Ioan A. Lewis (1986), un periodo di cambiamenti significativi. Innanzitutto, se fino al 1960 le ricerche si erano concentrate principalmente su Somalia, Etiopia, Eritrea e Libia per via del passato coloniale italiano, in seguito vi fu un ampliamento

del raggio di interesse scientifico sino ad abbracciare l'intero continente (*Ibidem*). Inoltre, il ricorso crescente al *teamwork* veniva apprezzato, poiché dimostrava di apportare benefici e incentivare la collaborazione interdisciplinare (*Ibidem*; cfr. Grottanelli 1977).

A ciò si aggiunge il fatto che, come illustra Bernardo Bernardi (1986), a partire dall'inizio degli anni Sessanta gli studi che venivano condotti non si concentravano più, come in precedenza, sulle scoperte geografiche o linguistiche, ma erano «ormai totalmente rivolti all'analisi più specifica e approfondita dei sistemi culturali africani» (*Ivi*: 286). A tal fine, dunque, non si poteva più prescindere dal metodo antropologico, al quale veniva riconosciuta una nuova centralità (*Ibidem*). Insieme alla rilevanza attribuita alle fonti orali e all'osservazione partecipante, inoltre, spiccava l'impiego di ricerche d'archivio e di fonti bibliografiche (*Ibidem*), così come di archivi missionari (Maconi 1986: 307).

Tutto ciò aveva luogo in un momento storico in cui, da un lato, gli studi antropologici venivano rivalutati dopo una fase in cui erano stati soggetti di sospetto; dall'altro, invece, l'etnologia aveva una presenza limitata nelle università italiane e doveva confrontarsi con difficoltà di ordine pratico e finanziario (Bernardi 1986).

È all'interno di questo contesto che nasce e si consolida la Missione, di cui in questo articolo sarà possibile analizzare gli sviluppi e come questi si sono inseriti nel più ampio scenario italiano.

Obiettivi e metodi

Ripercorrere le tappe principali del viaggio percorso dalla Missione sino a oggi risponde, in primis, alla necessità di riordino dei prodotti di una ricerca quarantennale, che nel tempo ha dato un contributo costante alla produzione scientifica dell'antropologia africanista italiana. Tracciare la storia dell'équipe di ricerca della Missione contribuisce a scrivere e ritracciare quella che è, come già detto, una sezione della storia comune dell'etnologia italiana contemporanea. Inoltre, volgere lo sguardo al passato permette la restituzione e la consegna al presente dei prodotti della ricerca svolta sinora, con la possibilità che a partire da essa si sviluppino ulteriori percorsi di indagine.

I metodi con cui si è svolta la ricostruzione storica sono stati principalmente tre: la consultazione della letteratura prodotta in seno alla Missione; la conduzione di interviste a membri del team di ricerca; la conduzione di conversazioni informali.

Per quanto riguarda la letteratura presa in analisi, da un lato ho consultato la produzione scientifica dei membri della Missione; dall'altro ho esaminato le Richieste di Contributi per Missioni Archeologiche, Antropologiche, Etnologiche Italiane all'Estero inoltrate annualmente al Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale. Si tratta di report redatti periodicamente dai membri della Missione, contenenti un resoconto annuale delle attività svolte dal 1991.

Inoltre, sono state condotte nel dicembre 2021 a Torino quattro interviste ad alcuni dei membri della Missione che hanno svolto un ruolo rilevante nel corso del tempo. A essere intervistati sono stati Carlo Buffa, psichiatra e neurologo tra i primi membri della Missione²; Francesco Remotti, fondatore della Missione e suo direttore fino al 2004³; Cecilia Pennacini, direttrice della Missione dal 2004 al 2018⁴; Alessandro Gusman, attuale direttore della Missione⁵.

In aggiunta alle interviste ho avuto, tramite mezzi informatici, anche alcune conversazioni informali con membri attuali e passati della Missione, con lo scopo di svolgere una verifica dei fatti presentati nei report consultati. A prendere parte a queste conversazioni sono stati Stefano Allovio (Università di Milano – Statale)⁶; Stefano Ruzza (Università di Torino)⁷; Claudia Mattalucci (Università di Milano – Bicocca)⁸; Luca Jourdan (Università di Bologna)⁹; Pietro Scarduelli (già Università del Piemonte Orientale)¹⁰.

Nelle pagine che seguono ricostruirò la storia della Missione, riprendendo e ampliando la suddivisione temporale in tre fasi impiegata da Remotti nel volume *Ambienti, lingue, culture. Contributi della Missione Etnologica Italiana in Africa Equatoriale* (2000): una prima fase, dal 1979 al 1990, corrispondente agli anni di attività in Zaire (attuale Repubblica Democratica del Congo); una seconda fase dal 1991 al 2003, in cui le ricerche si ampliarono al Burundi, alla Tanzania, all'Uganda e

² Torino, 17 dicembre 2021.

³ Torino, 17 dicembre 2021.

⁴ Torino, 21 dicembre 2021.

⁵ Torino, 21 dicembre 2021.

⁶ Online, 12 maggio 2022.

⁷ Online, 20 maggio 2022.

⁸ Online, 27 maggio 2022.

⁹ Online, 8 giugno 2022.

¹⁰ Online, 13 giugno 2022.

al Camerun; per ultima, una terza fase, in corso, in cui l'Uganda si è affermata come campo principale di indagine (2004-2023).

Prima fase: Le attività della Missione in Zaire (1979-1990)

I Banande (o Wanande) sono una società di coltivatori di lingua bantu del Nord Kivu, provincia dell'attuale Repubblica Democratica del Congo. Francesco Remotti si recò presso di loro nel villaggio di Lukanga per la prima volta nel 1976. Fu ospite della missione cattolica lì presente, che per anni in seguito accolse il gruppo di ricerca; in particolare, beneficiò dell'ospitalità e del supporto dei missionari Giovanni Piumatti, Concetta Petrilligieri e Gianni Losito. Inizialmente le sue ricerche si focalizzarono sulla terminologia di parentela.

Egli si descrive, nei suoi primi periodi sul campo, sempre intento a registrare e a prendere nota, cercando di imparare quanto più possibile del vocabolario nande. Di quello che definisce «il mio primo approccio alla ricerca tra i Banande», Francesco Remotti ricorda «con molto piacere [...] uno dei primi insegnamenti che il lavoro sul campo mi ha dato», ossia «evitare da parte mia di fare domande – punto – ai miei interlocutori, ma essere disposto a sollecitare da parte dei miei interlocutori a loro volta delle domande» (Remotti 2021). Sin dagli inizi, dunque, volle coinvolgerli attivamente nelle sue ricerche, così da renderli a loro volta «indagatori incuriositi» nei suoi confronti (Remotti 2014: 32). Si tratta di un elemento che egli definisce «assolutamente fondamentale affinché una ricerca sul campo sia qualcosa di fruttuoso» (Remotti 2021).

Le sue ricerche sulla terminologia di parentela si estesero all'analisi dei modelli matrimoniali nande (cfr. Remotti 1977; 1978; 1982; 1993a) e all'applicazione della parentela al campo politico (cfr. Remotti 1980; 1982; 1993a). Remotti si dedicò successivamente anche ai temi dell'organizzazione dello spazio, con particolare riferimento al bananeto e al rapporto dei Banande con la foresta (cfr. Remotti 1985; 1994; 2004; 2008a; 2016).

Quello che lui stesso definisce un contributo «originale» (Remotti 2021) è il suo approfondimento di una figura politica significativa nella società nande tradizionale, ossia la *mumbo* (cfr. Remotti 1977; 1980; 1993a), insieme alla figura del *mughula* (cfr. Remotti 1982; 2008b). La prima era la figlia del fratello della madre del *mwami*, il capo politico che, al momento dell'incoronazione, era tenuto a sposarla (Remotti 1977); il secondo era invece il «nemico ufficiale» del *mwami* (Remotti 1985: 16).

Durante l'intervista, Remotti ha riflettuto sulle due figure e con esse anche sul focus e sulla direzione che ha deciso di dare ai suoi studi. Egli, infatti, si rese presto conto che «queste figure della *mumbo* venivano sempre più accantonate. La colonizzazione prima, lo stato indipendente dopo, per non dire anche i missionari [...] queste venivano appunto scartate» (Remotti 2021). Lo stesso destino fu riservato al *mughula*: «Tutti personaggi destinati al tramonto, personaggi però che erano importanti un tempo» (Remotti 2021). La sua attenzione verso queste figure tradizionali ormai prossime al tramonto non fu certamente casuale:

Noi [Francesco Remotti e Carlo Buffa, *n.d.r.*] abbiamo colto i momenti terminali di una società africana tradizionale. Stavano avvenendo ormai delle trasformazioni notevoli in tutto questo, e quello che io ho fatto, in maniera molto consapevole, nel senso che ero ben consapevole che era una scelta discutibile, ma che comunque era la scelta che facevo io [...] ho voluto afferrare quello che ancora rimaneva, diciamo così, di tradizionale, prima che scomparisse del tutto (Remotti 2021).

Il focus tematico dei prodotti della sua ricerca non fu però esteso all'intero gruppo di ricerca del tempo. Questo perché, spiega Remotti, «non ho fatto mai [...] scelte di tipo egocentrico. [...] Quello che io ho fatto è stato aprire delle possibilità ad altri ma senza imporre minimamente un tema di ricerca. Ho sempre voluto che ognuno scegliesse le proprie ricerche» (Remotti 2021). Questa scelta deriva dalla volontà di non avere

una impostazione da leader della ricerca: [...] ho sempre lasciato mano libera e cioè quello che uno trova di interessante lo fa. Questo nel bene e nel male, perché è chiaro che comportandosi in questo modo aumenta un certo grado di dispersione indubbiamente, da una parte, dall'altra però si aprono strade nuove a ricerche impreviste (Remotti 2021).

Fu per questa ragione che nella Missione Etnologica Italiana in Zaire si aprirono sin dagli inizi molteplici traiettorie di indagine.

Le altre attività di ricerca nello Zaire

L'area geografica interessata dalle ricerche condotte tra la fine degli anni Settanta e l'inizio degli anni Novanta rimase lo Zaire nord-orientale. Maria Ariotti (già Università di Perugia) effettuò le proprie ricerche tra i Pigmei

Efe della foresta dell'Ituri, dedicandosi all'analisi dei sistemi di classificazione dei colori e degli animali degli Efe (cfr. 1984; 1985).

Per gli altri membri della Missione, citando Remotti, si può invece dire che «i Banande hanno costituito una specie di piattaforma da cui partire, sono stati un po' il momento d'avvio» (2021). Tra i primi a recarsi nel Bunande fu Carlo Buffa, medico specialista in Neurologia e in Psichiatria; amico personale di Francesco Remotti, lo accompagnò sul campo nel 1979 e lì ebbe inizio il suo studio pluriennale sulla medicina tradizionale nande e sulla rappresentazione della malattia psichiatrica tra la popolazione (cfr. Buffa 1983; 1984; 1992; 1996; 2000).

A prendere parte alla prima fase di ricerche fu anche Pietro Scarduelli, all'epoca borsista presso l'Università di Torino. Egli effettuò un periodo di ricerca nell'estate 1980 nella località di Mbao, al confine con la foresta dell'Ituri. Nel villaggio di Mbao Scarduelli si concentrò sui rapporti interetnici e le politiche matrimoniali nel villaggio. In particolare, prese in esame un modello matrimoniale dei capi dei Batangi, di etnia nande (cfr. Scarduelli 1982).

Nella seconda metà degli anni Ottanta ad avviare le loro ricerche furono Serena Facci (Università di Roma "Tor Vergata") e Cecilia Pennacini (Università di Torino). Serena Facci, etnomusicologa, si recò tra i Banande prima nel 1986 e poi nuovamente nel 1988; la seconda volta vi andò insieme a Cecilia Pennacini, all'epoca laureanda in Lettere e Filosofia presso l'Università di Torino. Interessate rispettivamente alle tradizioni musicali e alle danze dei Banande, si recarono a Lukanga, nel Nord Kivu. Pennacini ricorda quello che è stato il suo primo soggiorno nell'allora Zaire, raccontando di come lei e Facci viaggiassero in diversi villaggi con una cinepresa 16mm in prestito, una videocamera VHS compact e un registratore professionale, filmando gruppi di danze al fine di documentare il repertorio delle danze dei Banande sotto il profilo visivo e musicale. Questo lavoro sul campo sfociò, da una parte, nella pubblicazione di un CD da parte di Serena Facci (1991) e di alcune pubblicazioni successive circa la musica nande (cfr. Facci 1988; 1992; 1995; 1996b; 2000). Dall'altra, invece, confluì nella tesi di laurea di Cecilia Pennacini, alcune pubblicazioni di carattere scientifico (Pennacini 1996a; 1996b) e nel film *Danze Nande* (1989) realizzato congiuntamente da Pennacini e Facci. Se i soggiorni di Serena Facci in Zaire terminarono nel 1988, Cecilia Pennacini vi fece invece ritorno tre anni dopo, nel 1991: nuovamente a Lukanga, portò avanti una ricerca sulla produzione delle terrecotte, da cui realizzò un film intitolato *Vasaie*

del Kivu (1991). Contemporaneamente, girò un documentario sull'arrivo dell'elettricità a Lukanga e sul suo impatto sociale, dal titolo *Maendeleo (Zaire, una via allo sviluppo)* (1992).

Lavoro conclusivo delle prime ricerche in Zaire

Le diverse strade di ricerca aperte in seno alla Missione e i prodotti che ne sono derivati sono stati raccolti in tre volumi dal titolo *Etnografia nande* (Remotti 1993a; 1994; Buffa, Facci, Pennacini & Remotti 1996). Essi rappresentano – citando Remotti – il «compendio» di questa prima fase di ricerche (2000: 11), la quale è giunta al termine all'inizio degli anni Novanta.

Benché le ricerche in Zaire non si siano interrotte, presto maturò l'idea condivisa da parte dei partecipanti alla Missione di ampliare gli orizzonti geografici di investigazione, anche a causa delle tensioni di natura politica presenti nel paese. La Missione si estese quindi prima al Burundi, poi alla Tanzania e all'Uganda, e infine al Camerun.

Seconda Fase: Le attività della Missione in Burundi, Tanzania, Uganda e Camerun (1991-2003)

Sebbene i confini temporali non siano nettamente demarcati, la «seconda fase» che contraddistingue la storia della Missione può essere collocata approssimativamente tra il 1991 e il 2003, ed è caratterizzata da un ampliamento delle ricerche a livello sia tematico che geografico e culturale. In questo periodo vi è stata indubbiamente una dilatazione geografica delle attività della Missione, dilatazione che «presenta – come è ovvio – un rischio da non sottovalutare: l'eterogeneità dei contesti può dar luogo a una frammentazione e a un pulviscolo di esperienze» (Remotti 2000: 16). Ciononostante, questa fase ha rappresentato un momento di crescita per la Missione, la quale si è confrontata – pur continuando a lavorare prevalentemente con popolazioni di lingua bantu – su un terreno più ampio.

Le ricerche in Burundi (1991-1993)

Nel tardo 1991 e nel 1992 l'allora laureando Stefano Allovio iniziò in Burundi le proprie indagini etnostoriche circa le modalità di organizzazione spaziale del potere regale rundi. Questo sviluppo tematico riprendeva le ricerche etnografiche, archivistiche ed etnostoriche che Francesco Remotti

aveva condotto negli anni Ottanta sull'organizzazione dello spazio nell'Africa bantu (Remotti 2000; cfr. Remotti 1984; 1989; 1993b). Gli studi svolti da Allovio confluirono nella sua tesi di laurea e in alcune pubblicazioni successive (Allovio 1993a; 1993b; 1994; 1997; 1998). In concomitanza con i soggiorni sul campo di Allovio si aprì una serie di ricerche in Burundi, tanto che la Missione nel 1992 cambiò il proprio nome in «Missione Etnologica Italiana in Zaire e Burundi».

Cecilia Pennacini decise a sua volta di avviare le proprie ricerche dottorali in Burundi, concentrandosi sul *kubandwa*, un culto di possessione e di cura diffuso in tutta l'area interlacustre; si tratta di una tematica a cui avrebbe successivamente dedicato studi pluriennali (cfr. Pennacini 1997a; 1997b; 1998; 2000; 2009a). Ad affiancarla sul campo nel gennaio 1993 vi fu ancora Serena Facci, la quale condusse osservazioni etnomusicologiche (cfr. Facci 1996a).

Nel 1993, inoltre, si strinse un accordo di cooperazione tra l'Università di Torino e l'Università di Bujumbura (Burundi), a sigillare l'avvio di una collaborazione istituzionale.

Nel medesimo anno, però, in seguito allo scoppio del conflitto civile le attività della Missione dovettero subire un arresto forzato, e nel 1994 il gruppo di ricerca decise di rinominarsi «Missione Etnologica Italiana in Africa Equatoriale» – denominazione tuttora perdurante.

Questa interruzione portò Cecilia Pennacini a dover ripensare – anche sotto il profilo geografico – le sue ricerche di Dottorato. Durante un soggiorno a Roma, dedicato alla consultazione dell'archivio della Casa Generale dei Missionari d'Africa – Padri Bianchi, entrò in contatto con un giovane seminarista tanzaniano. Confrontandosi con lui, venne a conoscenza del fatto che il *kubandwa* era ampiamente praticato anche in Tanzania, nella regione nord-occidentale della Kagera; nel 1994 decise dunque di svolgere una missione esplorativa sull'argomento. Fu così che ebbero inizio le ricerche della Missione anche in Tanzania.

Le indagini in Tanzania e le prime ricerche in Uganda (1994-1996)

Nel corso di due soggiorni tra il 1994 e il 1995 Cecilia Pennacini trascorse in totale quasi un anno nella regione tanzana della Kagera. Conobbe il sacerdote tanzaniano Potentine Mutalewa, che lei definisce «un amico e mentore». Insieme a lui dedicò lunghi periodi di tempo «a incontrare medium, intervistarli, filmare i rituali», raccogliendo materiali per la sua

tesi di Dottorato e future pubblicazioni (cfr. Pennacini 1998). Nel 1995, inoltre, essi si spinsero per due volte in Uganda. Qui, nella regione del Buganda, Cecilia Pennacini iniziò a effettuare alcune ricerche comparative sul rituale *kubandwa*. In quel periodo prese anche i primi contatti con l'Università di Makerere, segnando un momento significativo nell'evoluzione della ricerca della Missione. Si rese infatti conto che Makerere è «una delle università più importanti dell'East Africa, dove c'erano colleghi molto preparati, e anche disponibili; quindi, ho intravisto la possibilità di una collaborazione» (Pennacini 2021).

L'ampliamento geografico delle ricerche di Cecilia Pennacini ha rappresentato una risposta all'impedimento a procedere con il lavoro di campo in Burundi, ma anche una volontà di adottare un approccio regionale al *kubandwa*, fino a quel momento praticato solamente da de Heusch (1966) e Berger (1973) e incentivato dal contributo teorico di Amselle (1985). Pennacini definisce il suo approccio regionale «vincente», perché «poter comparare le pratiche del culto in luoghi diversi della regione mi ha dato un'idea dell'ampiezza, della profondità di questa [...] grande tradizione religiosa» (Pennacini 2021).

A condurre a loro volta ricerche in Tanzania, nel 1995, furono Serena Facci e Claudia Mattalucci (Università di Milano – Bicocca). Serena Facci proseguì la ricerca regionale sulla musica nell'area interlacustre, mentre Claudia Mattalucci iniziò a lavorare nel Buhaya occupandosi delle credenze e pratiche relative alla gravidanza e alla nascita, e concentrandosi successivamente sull'analisi di atti missionari redatti durante il periodo di evangelizzazione del Buhaya (cfr. Mattalucci 1998; 2000; 2002; 2003; 2020). Se da un lato Serena Facci – come Cecilia Pennacini – manifestò continuità tematica nei suoi studi, traslandoli sul piano regionale, Claudia Mattalucci invece testimoniò l'ampliamento tematico e geografico avviato in seno alla Missione.

Negli anni a seguire ebbe luogo l'ultimo periodo della «seconda fase» nella storia della Missione, rappresentato da un allargamento degli interessi scientifici verso il Camerun.

Le ricerche in Camerun (1997-2003)

L'interesse della Missione verso il Camerun maturò per via di Francesco Pompeo (Università di Roma 3). Lì, infatti, egli aveva già avviato in precedenza le sue ricerche sul campo. Sia nel 1998 che nel 1999 Francesco Remotti si

recò in Camerun al fine di stipulare un accordo di cooperazione istituzionale tra l'Università di Torino e l'Università di Yaoundé. Ciò favorì notevolmente l'avvio e lo sviluppo degli studi in loco. Tra le varie tematiche affrontate sul campo figurano: la produzione ceramica sulla piana di Ndop (cfr. Forni 2005a; 2005b, 2007); le manifestazioni e interpretazioni dell'AIDS e della malattia nel nord-ovest del paese (cfr. Quaranta 2003; 2004; 2006; 2010); malattia, corpo, guarigione e stregoneria femminile a Douala (cfr. Lammers 2004); rappresentazioni locali della malattia e strumenti terapeutici nel sud del Camerun (cfr. Beneduce 2010); questioni relative alle malattie dell'infanzia e alla cura nel sud del Camerun (cfr. Taliani 2006).

Il Camerun e le sopracitate tematiche continuarono a essere predominanti sino al 2002: l'anno seguente rappresenta invece un momento liminale tra la «seconda fase» e la «terza fase» delle ricerche della Missione, poiché fu l'ultimo periodo in cui le attività si svolsero in Camerun¹¹. Nel mese di agosto dello stesso anno Cecilia Pennacini e Serena Facci svolsero un soggiorno perlustrativo in Uganda, dove delinearono due accordi di cooperazione, uno con il National Museum di Kampala e l'altro con l'Università di Makerere, tuttora in vigore: ciò consolidò lo spostamento delle attività dell'équipe nell'Africa dei Grandi Laghi e in Uganda.

La terza fase: le attività della Missione in Uganda e nella Regione dei Grandi Laghi (2004-oggi)

Anche il 2004 segnò una serie di mutamenti e passaggi di grande impatto sulla storia della Missione: insieme all'ulteriore rafforzamento dell'Uganda come area geografica di interesse, vi fu un cambio alla guida della Missione.

Da un lato, infatti, Cecilia Pennacini tornò in Uganda, sia per esplorare possibili temi di ricerca nell'area del Rwenzori, sia per rinsaldare i contatti istituzionali con l'Università di Makerere, avviando una collaborazione di lunga durata. Dall'altro, succedette a Francesco Remotti in qualità di direttrice della Missione. In questi cambiamenti si possono osservare due elementi significativi per la configurazione della Missione. In primis, la volontà di *affidare e responsabilizzare* propria di Francesco Remotti e in generale caratteristica della Missione anche a seguire. Remotti commenta

¹¹ Il Camerun restò area geografica di interesse di Roberto Beneduce (Università di Torino), il quale nel 2006 avviò e assunse la direzione della Missione Etnologica Italiana in Africa Subsahariana.

così: «Poter affidare ad altri, responsabilizzarli, questo mi è sempre piaciuto molto. Io vado fino a un certo punto poi dico «ragazzi, adesso tocca a voi»: questo mi sembra una cosa importante» (Remotti 2021). In secondo luogo, emerge la volontà di Cecilia Pennacini di dialogare in modo attivo e costruttivo con i partner ugandesi, un atteggiamento che ha favorito la costituzione di un rapporto duraturo.

Le prime aree geografiche di ricerca in Uganda: Kampala e il Rwenzori (2004-2005)

Nei primi anni, le ricerche dei membri della Missione si incentrarono su due aree di indagine principali: l'area del Rwenzori e l'area di Kampala.

Tra il 2005 e il 2007 (ma molte di queste proseguirono nel tempo), gli interessi scientifici di alcuni ricercatori si concentrarono sulla regione transfrontaliera del Rwenzori: in ambito musicologico, ad esempio, Serena Facci concentrò le proprie indagini sulle tradizioni e produzioni musicali *konzo* (cfr. Facci 2008; 2009a; 2009b; 2013). Per quanto riguarda l'area di Kampala, l'attenzione della Missione si focalizzò soprattutto sul tema della diffusione delle chiese pentecostali nella capitale (cfr. Gusman 2008; 2009; 2012; 2013; 2016; 2017).

Queste ricerche si svolsero nell'ambito della collaborazione da parte della Missione sia con l'Università di Makerere che con la Rappresentanza Diplomatica italiana in Uganda. Francesco Remotti commenta con soddisfazione che «la cosa che a me faceva molto piacere – io che ormai vedevo la cosa da un po' fuori in qualche modo – era vedere come l'Ambasciata italiana dell'Uganda vedeva con molto favore questo sviluppo» (Remotti 2021).

La collaborazione tra la Missione e l'Ambasciata italiana in Uganda (2006)

La collaborazione con l'Ambasciata italiana si consolidò nel 2006, quando la Missione Etnologica, con il sostegno e la collaborazione dell'Ambasciata d'Italia in Uganda, diede vita a due iniziative congiunte nell'ambito della ricorrenza del Centenario della prima ascensione al Rwenzori, condotta nel 1906 da Luigi Amedeo di Savoia, Duca degli Abruzzi. Si tratta, secondo Cecilia Pennacini, dell'evento «più importante che connette l'Italia con l'Uganda, [...] un pezzo importante di storia ugandese che riguarda anche l'Italia» (Pennacini 2021).

Per celebrare l'ascensione, la Missione organizzò la mostra «I popoli della luna. Rwenzori 1906-2006» in collaborazione col Museo della Montagna di Torino e la Regione Piemonte. La mostra vide impegnati i membri della Missione a illustrare le risorse paesaggistiche e culturali della regione del Rwenzori, tramite un'esposizione fotografica e documentaria allestita presso il Museo della Montagna di Torino e l'Uganda Museum di Kampala. Insieme alla mostra venne organizzata anche una conferenza internazionale intitolata «Rwenzori 1906-2006. Lingue e culture di una montagna africana», che si svolse in due giornate, una a Torino e una a Kampala. Alla conferenza presero parte sia membri della Missione sia ricercatori partner ugandesi; gli atti del convegno furono pubblicati nel volume *Rwenzori: Histories and Cultures of an African Mountain* (2008), curato da Cecilia Pennacini ed Hermann Wittenberg. Pennacini sottolinea: «Questa occasione è stata un momento che ci ha messi tutti insieme, ricercatori ugandesi e ricercatori italiani, a lavorare sul Rwenzori, sui Bakonzo, ma anche sui Banande, sulla storia di queste culture» (2021).

La collaborazione tra la Missione e i partner francesi (2007-2010)

Parallelamente alle indagini portate avanti dai singoli membri della Missione, dalla sinergia tra Cecilia Pennacini e lo storico Henri Médard nacque un asse di collaborazione scientifica tra Italia, Francia e Uganda. Nel 2007 la Missione collaborò con Médard e la sua équipe di storici dell'Université Paris I, Panthéon-Sorbonne, nell'ambito del Progetto Galileo dell'Università Italo Francese dal titolo «Storia e Antropologia dell'Africa dei Grandi Laghi». La collaborazione portò all'organizzazione di una giornata di studi a Torino il 20 aprile 2007, nel corso della quale vennero esposti i programmi dei due gruppi di ricerca, e di una conferenza internazionale intitolata «Mobilité, traces et frontières dans l'Afrique des Grands Lacs, XII-XXI siècle» tenutasi presso l'Université Panthéon-Sorbonne tra il 18 e il 20 ottobre 2007. Nel corso della conferenza parigina i membri della Missione presentarono i prodotti delle loro ricerche, inserendoli in una riflessione più ampia circa il tema della frontiera.

A questa prima iniziativa condivisa italo-francese seguì la partecipazione della Missione, tra il 2008 ed il 2010, a un'équipe internazionale coordinata dalla sede di Nairobi dell'Institut de Recherche pour le Développement (IRD) all'interno del progetto CORUS «Approche socio-historique de sites sacrés naturels et enjeux contemporains autour de la préservation

de ce patrimoine (Kenya, Madagascar, Ouganda)». Il programma prevedeva lo studio di alcuni siti sacri naturali localizzati in Kenya, Madagascar e Uganda, in collaborazione con l'Uganda Museum di Kampala.

Il team di ricercatori italiani si concentrò su una serie di siti sacri, prevalentemente ugandesi: la collina di Buddo (cfr. Baral 2013); la foresta sacra rwandese del Buhanga (cfr. Buscaglia 2013); la tomba del sovrano Winyi I Rubembeka Ntara (cfr. Cimardi 2013); l'area del Parco Nazionale del Rwenzori (cfr. Crupi 2013); l'arcipelago delle isole Ssesse nel lago Vittoria (Jourdan); un antico albero sacro nell'area di Mubende (cfr. Pennacini 2009b; 2013).

Il progetto CORUS rappresentò una proficua occasione di collaborazione internazionale. I prodotti scientifici furono pubblicati nel 2013, in un numero speciale dell'Uganda Journal dal titolo *Natural Sacred Sites and Cultural Heritage in East Africa*, a cura di Cecilia Pennacini, Marie Pierre Ballarin ed Herman Kiriama.

Ampliamento e sviluppo delle ricerche nella regione dei Grandi Laghi (2011-2014)

Il termine del progetto CORUS non determinò la fine dell'interesse del team di ricerca per il tema della tutela e promozione del patrimonio culturale ugandese, né della collaborazione con l'Uganda Museum. Proseguirono pertanto le ricerche già avviate circa le isole Ssesse nel lago Vittoria (Jourdan) e la collina di Mubende (Pennacini), ma si aggiunse anche un'indagine circa i *masiro*, luoghi sacri in cui sono conservate le reliquie dei *kabaka*, i sovrani del regno del Buganda (Sottilotta 2015).

Nel medesimo ambito ma in relazione al Nord Kivu, in questo periodo ebbe luogo anche la redazione di un progetto di ricerca da parte di Francesco Remotti: la mappatura delle principali tombe dei capi (*amahero*) nel Bunande. Esso ha rappresentato una sorta di lascito intellettuale da parte del fondatore della Missione, presentato nel corso del suo ultimo soggiorno tra i Banande nel 2013 agli studenti dell'Université Catholique du Graben e dell'Université Officielle de Ruwenzori. Si trattava di un programma di ricerca che Francesco Remotti aveva elaborato insieme ai suoi collaboratori locali e che aveva concepito come «un'eredità» (Remotti 2021) per gli studenti a Butembo. Chi avesse voluto, infatti, avrebbe potuto sviluppare la ricerca da lui avviata, facendo una mappatura delle tombe arboree. Si trattava di una mappatura non solamente di carattere geografico, ma anche di tipo

storico: per ogni tomba arborea, infatti, sarebbe stato possibile ricostruire la storia del *mwami* defunto. Ciò avrebbe permesso anche di analizzare le modalità tramite cui i Banande hanno conquistato nel tempo il territorio del Bunande, provenendo dall'Uganda. Questo progetto di ricerca non è ancora stato portato avanti e rimane a oggi un'eredità da raccogliere: si trova in appendice al volume *Per un'antropologia inattuale* (Remotti 2014).

Parallelamente a queste ricerche nell'ambito della tutela e valorizzazione di siti culturali nell'area interlacustre, avanzarono temi di ricerca già avviati e ne nacquero di nuovi. Alessandro Gusman continuò i propri studi in merito al Pentecostalismo in Uganda, concentrandosi in particolare sulla missione moralizzatrice assunta dalle Chiese pentecostali (cfr. Gusman 2017) e sulle pratiche di *deliverance* (Gusman 2019; 2022); al tempo stesso ha ampliato l'indagine al ruolo delle chiese pentecostali in un contesto migratorio, con particolare riferimento alla presenza dei rifugiati congolese a Kampala (Gusman 2018; 2020; 2021a; 2021b). Luca Jourdan proseguì le proprie ricerche relative ai rifugiati eritrei a Kampala e alle loro condizioni di vita (cfr. Jourdan 2012; 2020), pur continuando a occuparsi anche del conflitto nelle regioni orientali della Repubblica Democratica del Congo.

Tra il 2011 e il 2014, dunque, la Missione proseguì il lavoro su temi di ricerca già avviati, senza però sottrarre spazio a nuove aree di indagine. A rappresentare un cambiamento significativo fu l'anno 2015, caratterizzato dall'avvio di un progetto di ricerca triennale.

Il Progetto di ricerca «Religion, Politics and Conflict in the Great Lakes Region of Africa» (2015-2018)

Succedendo e affiancando il filone di indagine dedicato alla salvaguardia e valorizzazione del patrimonio culturale, tra il 2015 e il 2018 un nuovo progetto di ricerca congiunto portò nuovamente l'Università di Torino e l'Università di Makerere a una stretta collaborazione scientifica. Era intitolato «Religion, Politics and Conflict in the Great Lakes Region of Africa» ed è stato coordinato da Cecilia Pennacini per la parte italiana e da Arthur Syahuka-Muhindo per la parte ugandese.

Il progetto aveva lo scopo di studiare e analizzare la conflittualità che ha storicamente contraddistinto la regione del Rwenzori e le sue conseguenze di carattere politico e religioso. Si concentrò primariamente sulla situazione politica contemporanea, esaminando le relazioni tra il governo centrale

ugandese e il movimento Rwenzururu, la situazione politica nella Repubblica Democratica del Congo e la presenza di numerose milizie sul campo.

In tale ambito, Cecilia Pennacini si è focalizzata sulle dinamiche identitarie in atto nella regione transfrontaliera del Rwenzori, incontrando alcuni esponenti del regno del Rwenzururu e soffermandosi sulle tensioni create in seguito ai violenti attacchi condotti da giovani Bakonzo contro posti di polizia il 5 luglio 2014 nei distretti di Bundibugyo, Kasese e Ntoroko (cfr. Reuss & Titeka 2017). Stefano Ruzza (Università di Torino) svolse una missione di ricerca sul campo nel 2015, ricostruendo nei dettagli i fatti del 5 luglio 2014 e chiarendone le cause. In seguito, egli si concentrò sulle tensioni interetniche nel distretto di Bundibugyo (cfr. Ruzza 2016; 2017a; 2017b; 2022). Luca Jourdan si occupò a sua volta delle dinamiche violente nell'area del Rwenzori, con particolare attenzione alla competizione per la terra nel distretto ugandese di Kasese (cfr. Jourdan 2018).

Parallelamente a questo progetto di ricerca, vennero approfonditi ulteriori di temi di indagine: Cecilia Pennacini iniziò a concentrarsi sullo sviluppo e l'espansione dei media in Uganda e, nello specifico, sulla diffusione di produzioni cinematografiche autoctone a Kampala (cfr. Pennacini 2016). Alessandro Gusman ampliò le ricerche avviate in precedenza, indagando il ruolo delle comunità religiose cristiane nella diaspora congolese a Torino.

Nel 2018, insieme alla prosecuzione delle ricerche sopra menzionate, iniziò a prospettarsi un nuovo tema di indagine, incentrato sulla mobilità in Uganda e il modello ugandese di accoglienza dei rifugiati.

Il progetto di ricerca «Mobility, Migrations and Refugees in East Africa: The Case of Uganda» (2020-in corso)

A partire dal 2016 è stato attivato e finanziato il programma Erasmus Plus Partner Countries tra il Dipartimento di Culture, Politica e Società dell'Università degli Studi di Torino e il Department of Sociology and Anthropology della Makerere University. Si tratta di un'iniziativa che – come commenta Alessandro Gusman – «ci permette di collaborare sia dal punto di vista scientifico che dal punto di vista didattico» (Gusman 2021). Proprio questa rafforzata sinergia tra didattica e ricerca tra i due dipartimenti ha permesso di redigere un nuovo progetto di ricerca congiunto intitolato «Mobility, Migrations and Refugees in East Africa: The Case of Uganda», incentrato su tematiche inerenti ai rifugiati in Uganda.

L'Uganda, infatti, è uno dei paesi con la più alta concentrazione di rifugiati al mondo (UNHCR 2022), provenienti principalmente dal Sud Sudan e dalla Repubblica Democratica del Congo. Nonostante questa presenza numericamente elevata, non si riportano però attriti significativi con la popolazione locale. Inoltre, le politiche di accoglienza ugandesi sono state elogiate per via della loro natura progressista (UNDP 2017).

Si è dunque deciso di incentrare le ricerche sui settlement di Kakyvale e di Bidi-Bidi, integrando un approccio comparativo sui rifugiati urbani a Kampala. Obiettivo della ricerca è di indagare le modalità con cui il modello di integrazione ugandese prende forma sia nei contesti rurali che urbani.

Il progetto è stato avviato ufficialmente nel 2020, sotto la guida dei coordinatori Cecilia Pennacini ed Eria Olowo Onyango. Già nel 2019 i membri della Missione Luca Jourdan, Guido Nicolás Zingari e Gilberto Borri hanno effettuato alcuni soggiorni sul terreno per cominciare ad approfondire i temi principali sotto il profilo etnografico.

Nel 2020 la pandemia da Covid-19 ha impattato notevolmente sul proseguimento delle attività di ricerca, le quali però non si sono mai arrestate. Al contempo, essa ha anche suscitato una riflessione sui rapporti tra Italia e Uganda e sulle nuove possibilità dell'etnografia digitale.

L'impatto della pandemia da Covid-19 sulle attività della Missione (2020-2021)

Il 2020 ha rappresentato un anno di cambiamenti anche per la Missione: la pandemia globale da Covid-19 ha impedito i soggiorni di ricerca, inducendo forzatamente l'équipe a studi di tipo bibliografico o a condurre ricerche tramite strumenti informatici. Insieme a ciò, vi è stato un cambiamento anche alla guida della Missione: a Cecilia Pennacini è subentrato come direttore Alessandro Gusman.

È proprio Alessandro Gusman a raccontare quale impatto abbia avuto la pandemia sulla Missione:

È stato molto importante il fatto che negli anni precedenti si fosse così consolidato il rapporto con Makerere; questo ha permesso di non sfilacciare completamente, di non disgregare i rapporti con i colleghi ugandesi in questi ultimi due anni (2021).

Riguardo alla forte impronta lasciata dalla pandemia sulla ricerca e la possibilità di collaborare con i partner ugandesi a distanza, afferma:

La pandemia ci ha spinto anche a considerare modalità diverse di fare ricerca. In questi anni un po' tutti abbiamo sviluppato delle metodologie della ricerca a distanza; quindi, sicuramente questo rimarrà dentro alla Missione nel senso che sappiamo bene che la mobilità per motivi diversi probabilmente non potrà tornare a essere così intensa come è stata in passato. Dobbiamo sviluppare certamente la possibilità di collaborare coi colleghi di Makerere a distanza, quindi permettere a loro di essere partner molto attivi dentro i programmi di ricerca della Missione e portare avanti le ricerche anche quando non ci sono membri italiani della Missione in quel momento sul campo. Sicuramente una cosa che credo sia importante è pensare a una programmazione sempre più condivisa delle attività della Missione in modo che i progetti di ricerca nascano da questa partnership (Gusman 2021).

Negli anni della pandemia la Missione ha quindi continuato a essere operativa attraverso due modalità principali di indagine da remoto. In primo luogo, alcuni ricercatori hanno deciso di condurre interviste tramite piattaforme digitali con interlocutori che non era possibile raggiungere sul campo in quella fase. In seconda istanza, si è deciso di attivare una borsa di ricerca fruita dalla ricercatrice ugandese Brenda Birungi, affiliata all'università di Makerere. Tramite colloqui mensili online e la condivisione dei dati raccolti con Alessandro Gusman e Guido Nicolás Zingari, la ricerca è stata co-prodotta e co-redatta contemporaneamente in Italia e Uganda.

Al rallentare della pandemia, la partnership è stata nuovamente coltivata e rafforzata in presenza, con rinnovate possibilità di mobilità tra i due atenei, ma la dimensione della ricerca digitale continua a permanere, almeno in parte, nelle ricerche che vengono condotte.

Visione e condivisione

Avviata ufficialmente nel 1979 e con oggi una storia quarantennale alle spalle, la Missione ha contribuito negli anni alla ricerca africanista italiana ed è stata in dialogo costante con la disciplina antropologica per quanto riguarda scelte di metodo e aree tematiche.

Si è detto in precedenza che dagli anni Sessanta il campo di indagine si era spostato dalle ex colonie a territori differenti e molteplici in tutta l'Africa, con un focus marcato sullo studio dei sistemi culturali africani (Bernardi 1986: 286): così è stato anche per Francesco Remotti e per il gruppo di ricerca della Missione. Il campo di indagine a livello geografico è stato primariamente l'Africa dei Grandi Laghi, con popolazioni di lingua

bantu. In particolare, le due aree geografiche primarie d'indagine sono state l'oggi Repubblica Democratica del Congo e l'Uganda, e nello specifico il gruppo dei Banande e quello dei Bakonzo, separati da un confine fisico (il massiccio del Rwenzori) e da un confine politico di origine coloniale, ma contigui e connotati da evidenti somiglianze linguistiche e culturali. L'Uganda, in particolare, ha stabilmente rappresentato il terreno di ricerca privilegiato della Missione dal 2004 in avanti.

La rilevanza assunta nel tempo dal metodo antropologico, dapprima marginalizzato e poi rivalutato (Bernardi 1986), non è mai stata sottovalutata dall'équipe di ricerca, tra i cui obiettivi vi è stata la valorizzazione del metodo e della conoscenza antropologica, anche in ambito extra-accademico: mi riferisco, per esempio, alla già citata mostra «I popoli della luna. Rwenzori 1906-2006» tenutasi a Kampala e Torino nel 2006.

L'équipe di ricerca, inoltre, nel corso dei decenni ha avvalorato l'impiego – oltre che di fonti orali e osservazione partecipante – di fonti archivistiche, incluse quelle appartenenti agli archivi missionari (Maconi 1986). Questo, per esempio, emerge dalle ricerche già citate di Claudia Mattalucci nel Buhaya (2000; 2003; 2020), ma anche dalle indagini condotte da Cecilia Pennacini (1998) e da questa stessa ricerca.

Infine, la Missione ha condiviso con l'antropologia africanista italiana la tendenza al lavoro in *team* e l'interdisciplinarietà (Lewis 1986), facendosene portavoce. La storia recente della Missione è infatti segnata da diversi progetti collettivi: il programma «Storia e Antropologia dell'Africa dei Grandi Laghi» sostenuto dall'Università italo-francese; il progetto promosso dall'IRD di Nairobi «Approche socio-historique de sites sacrés naturels et enjeux contemporains autour de la préservation de ce patrimoine (Kenya, Madagascar, Ouganda)»; i progetti in coordinamento con l'Università di Makerere «Religion, Politics and Conflict in the Great Lakes Region of Africa» e «Mobility, Migrations and Refugees in East Africa: The Case of Uganda».

Come già ricordato, sotto la direzione di Cecilia Pennacini hanno preso avvio le ricerche della Missione in Uganda, dove negli anni sono state costruite solide relazioni di collaborazione a livello istituzionale – in particolare, con la rappresentanza diplomatica italiana in Uganda, l'Università di Makerere e l'Uganda Museum, ma anche il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale. Non si deve ignorare, inoltre, che nello stesso periodo numerosi studenti, ricercatori e docenti hanno condotto ricerche nell'Africa dei Grandi Laghi sotto l'egida della Missione. Cecilia Pennacini si dice orgogliosa di ciò, «perché [...] sono tante le persone che

si sono formate e alcune sono anche andate avanti professionalmente grazie al modo con cui abbiamo fatto fruttare questi finanziamenti [...] del Ministero degli Esteri» (Pennacini 2021).

L'importanza che Cecilia Pennacini ha sempre dato – e continua a dare – alla collaborazione ha scolpito profondamente il volto e la storia della Missione. Lei stessa afferma:

Questo tipo di ricerca antropologica, etnomusicologica, etnostorica, si può fare solo in una dimensione di collaborazione molto stretta, anche di amicizia, perché se non si sviluppano delle collaborazioni e delle amicizie difficilmente si raggiunge una profondità di visione e di condivisione. Ecco, visione e condivisione, che l'antropologia può sviluppare perché è una materia che si nutre della diversità, della differenza culturale, lavora sulla differenza e dentro questa diversità noi cerchiamo di creare delle connessioni (Pennacini 2021).

Questa diversità e queste connessioni rappresentano un punto focale della ricerca della Missione. Dalla sua fondazione a oggi, essa ha perseguito quella che Francesco Remotti chiama «un'antropologia inattuale» (2014), ossia un'antropologia che si distanzia dalla propria realtà accostandosi a epoche e culture differenti, per poter meglio comprendere i limiti e le specificità del proprio tempo e della propria società (*Ibidem*). Un'inattualità che rimanda al concetto di «giro più lungo» con cui si è aperto questo articolo e che vuole allontanarsi verso «terreni alternativi, su cui costruire e sviluppare saperi alternativi» (*Ivi*: 10). Questo intento è riscontrabile, per esempio, in alcuni testi di Francesco Remotti, tra cui si possono menzionare *Contro natura. Una lettera al Papa* (2008c), *Somiglianze. Una via per la convivenza* (2019) e, scritto insieme a Marco Aime e Adriano Favole, *Il mondo che avrete. Virus, antropocene, rivoluzione* (2020).

All'interno di questo «viaggio più lungo» le parole di Cecilia Pennacini «visione e condivisione» hanno rappresentato e continuano a rappresentare il *leitmotiv* della Missione Etnologica Italiana in Africa Equatoriale e del suo rapporto di *condivisione* con l'Africa.

Bibliografia

- Aime, M., Favole, A. & F. Remotti 2020. *Il mondo che avrete. Virus, antropocene, rivoluzione*. Milano: UTET.
- Allodio, S. 1993a. Uomini e re intorno a un tamburo: mobilità e radicamento nell'antico regno rundi. *Etnoantropologia*, 2: 80-100.

- Allovio, S. 1993b. Viaggio al centro di un rituale: la rappresentazione del potere e il potere della rappresentazione nell'Umuganuro rundi. *Africa: Rivista Trimestrale Di Studi e Documentazione Dell'Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente*, 48, 4: 507-527.
- Allovio, S. 1994. Alla fine ci furono le selve: potere, cultura e natura nell'antico regno del Burundi. *Africa: Rivista Trimestrale Di Studi e Documentazione Dell'Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente*, 49, 3: 352-374.
- Allovio, S. 1997. *Burundi. Identità, etnie e potere nella storia di un antico regno*. Torino: Il Segnalibro.
- Allovio, S. 1998. Percorsi rituali del Mwami Rundi: tragitto verso l'eternità o cammino verso l'oblio? *Quaderni del Centro Piemontese di Studi Africani*, 3: 9-32.
- Amselle, J.-L. & E. M'Bokolo (éds.) 1985. *Au cœur de l'ethnie. Ethnies, tribalisme et État en Afrique*. Paris: La Découverte.
- Ariotti, M. 1984. Le categorie di colore dei Pigmei Efe. *L'Uomo Società Tradizione Sviluppo*, 8, 2: 291-300.
- Ariotti, M. 1985. Edible Animals of the Ituri Forest, Africa in the Ethnzoology of the Efe Bambuti. *Journal of Ethnobiology*, 5, 1: 21-28.
- Baral, A. 2013. Buddo Naggalabi Coronation Site (Buganda): Controversies around a Source of Unity, in *Sacred Natural Sites and Cultural Heritage in East Africa. The Uganda Journal*, a cura di M.P. Ballarin, H. Kiriyama & C. Pennacini, pp. 90-135. Kampala: Fountain Publishers.
- Beneduce, R. 2010. *Corpi e saperi indocili. Guarigione, stregoneria e potere in Camerun*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Berger, I. 1973. *The Kubandwa Religious Complex of Interlacustrine East Africa: An Historical Study, C. 1500-1900*. Tesi di dottorato. University of Wisconsin-Madison.
- Bernardi, B. 1986. Studi etno-antropologici, in *Atti del convegno. Gli studi africanistici in Italia dagli anni '60 ad oggi*, a cura di AA.VV., pp. 285-300. Roma: Istituto Italo-Africano.
- Buffa, C. 1983. Medicina occidentale, medicina tradizionale e stregoni nell'Africa equatoriale, in *Atti del seminario "Medicina tradizionale: metodologie, ricerca, programmi sanitari", Milano, 8-9 maggio 1982*, pp. 37-42bis. Milano: Istituto di Studi Transculturali.
- Buffa, C. 1984. Chi taglia e chi mangia: analisi di due modelli eziologici in Africa equatoriale, in *L'approccio transculturale in psichiatria. Atti del Convegno SIPT*, a cura di G.C. Rovera, pp. 83-91. Torino: MS/Litografia.
- Buffa, C. 1992. Fra il corpo e i rifiuti. Frammenti della tradizione medica e religiosa tra i Nande dello Zaire, in *Verso un'educazione transculturale*, a cura di L. Operti & L. Cometti, pp. 83-100. Torino: Bollati Boringhieri.
- Buffa, C. 1996. Forme e purezza. L'arte di separare e di riunire nella medicina nande, in *Etnografia Nande III. Musica, danze, rituali*, a cura di C. Buffa, S. Facci, C. Pennacini & F. Remotti, pp. 91-162. Torino: Il Segnalibro.

- Buffa, C. 2000. Leaves and sieves: a hypothesis for general Nande pathophysiology, in *Ambienti, lingue, culture. Contributi della Missione Etnologica Italiana in Africa Equatoriale*, a cura di F. Remotti, pp. 29-57. Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- Buffa, C., Facci, S., Pennacini, C. & F. Remotti 1996. *Etnografia Nande III. Musica, danze, rituali*. Torino: Il Segnalibro.
- Buscaglia, I. 2013. The Sacred Grove of Gihanga (Rwanda): Between Historical Memory and Biodiversity Conservation, in *Sacred Natural Sites and Cultural Heritage in East Africa. The Uganda Journal*, a cura di M.P. Ballarin, H. Kiriama & C. Pennacini, pp. 136-153. Kampala: Fountain Publishers.
- Cimardi, L. 2013. Twins in Myth and Music. Historical Controversies over Winyi I's Tomb at Kibulala (Uganda), in *Sacred Natural Sites and Cultural Heritage in East Africa. The Uganda Journal*, a cura di M.P. Ballarin, H. Kiriama & C. Pennacini, pp. 37-63. Kampala: Fountain Publishers.
- Crupi, V.V. 2013. Music in the Sacred Forest of the Rwenzori, in *Sacred Natural Sites and Cultural Heritage in East Africa. The Uganda Journal*, a cura di M.P. Ballarin, H. Kiriama & C. Pennacini, pp. 64-89. Fountain Publishers.
- de Heusch, L. 1966. *Le Rwanda et la civilisation interlacustre: Études d'anthropologie historique et structurale*. Bruxelles: Université Libre de Bruxelles.
- Facci, S. 1988. La musica dei Wanande dello Zaire. *Culture musicali*, 6, 10/11: 103-140.
- Facci, S. 1991. Omuraria: un brano per voce e arpa dal repertorio Nande (Zaire), in *L'Analisi Musicale*, a cura di R. Dalmonte & M. Baroni, pp. 241-259. Milano: Unicopli.
- Facci, S. 1995. Africa centro-orientale. La musica dei Nande dello Zaire. *Quaderni del Centro Piemontese di Studi Africani*, 2: 46-55.
- Facci, S. 1996a. *Akazehe* del Burundi: saluti a incastro polifonico e cerimonialità femminile, in *Polifonie. Procedimenti, tassonomie e forme: una riflessione «a più voci»*, a cura di M. Agamennone, pp. 123-161. Venezia: Edizioni Il Cardo.
- Facci, S. 1996b. I Nande e la loro musica, in *Etnografia Nande III. Musica, danze, rituali*, a cura di C. Buffa, S. Facci, C. Pennacini & F. Remotti, pp. 11-57. Torino: Il Segnalibro.
- Facci, S. 2000. Les Nande et leur musique, in *Ambienti, lingue, culture. Contributi della Missione Etnologica Italiana in Africa Equatoriale*, a cura di F. Remotti, pp. 59-101. Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- Facci, S. & S. Nannyonga-Tamusuza 2008. Continuity and Change in Bakonzo Music: from 1906 to 2006, in *Rwenzori. Histories and Cultures of an African Mountain*, a cura di C. Pennacini & H. Wittemberg, pp. 223-252. Kampala: Fountain Publishers.
- Facci, S. 2009a. Dances across the boundary: Banande and Bakonzo in the twentieth century. *Journal of Eastern African Studies*, 3, 2: 350-366.
- Facci, S. 2009b. Danze nande-konzo (1980-2000), in *Corpi danzanti. Culture, tradizioni, identità*, a cura di O. Di Tondo, I. Giannuzzi & S. Torsello, pp. 73-95. Nado: Besa.

- Facci, S. 2013. Danze nande-danze konzo: ricerche a distanza di 20 anni. Domande, metodi, incroci interdisciplinari, in *L'etnomusicologia italiana a sessanta anni dalla nascita del CNSMP (1948-2008). Atti del Convegno (Roma, 13-15 Novembre 2008)*, a cura di F. Giannattasio & G. Adamo, pp. 49-61. Roma: Accademia Nazionale di Santa Cecilia.
- Forni, S. 2005a. La donna come contenitore. Produzione ceramica, genere ed emozioni nel regno di Babessi (Camerun nordoccidentale). *Antropologia* 5, 6: 111-126.
- Forni, S. 2005b. Molding Success and Political Power: Painted Clay Figurines from the Northern Grassfields (Cameroon). *Archiv für Völkerkunde*, 55: 43-60.
- Forni, S. 2007. Containers of Life: Pottery and Social Relations in the Grassfields (Cameroon). *African Arts*, 40, 1: 42-53.
- Grottanelli, V.L. (a cura di) 1977. *Una società guineana: gli Nzema. Volume primo: I fondamenti della cultura*. Torino: Boringhieri.
- Gusman, A. 2008. Being a *Mulokole*: Physical and Spiritual Salvation from the East African Revival to the Contemporary Pentecostalism, in *Rwenzori. Histories and Cultures of an African Mountain*, a cura di C. Pennacini & H. Wittenberg, pp. 318-340. Kampala: Fountain Publishers.
- Gusman, A. 2009. HIV/AIDS, Pentecostal Churches, and the “Joseph Generation” in Uganda. *Africa Today*, 56, 1: 67-86.
- Gusman, A. 2012. Pentecôtisme ougandais : entre individualisme et formation de la “new generation”, in *L'Afrique des générations. Entre tensions et négociations*, a cura di M.-N. Leblanc & M. Gomez-Perez, pp. 469-493. Parigi: Khartala.
- Gusman, A. 2013. The abstinence campaign and the construction of the Balokole Identity in the Ugandan Pentecostal movement. *Canadian Journal of African Studies*, 47, 2: 273-292.
- Gusman, A. 2016. Spiriti in diaspora. Rifugio e lotta spirituale nelle chiese pentecostali congolesi di Kampala. *Studi e Materiali di Storia delle Religioni*, 82, 1: 220-236.
- Gusman, A. 2017. Moral models, self-control and the production of the moral citizen in the Ugandan Pentecostal movement, in *Christian Citizens and the Moral Regeneration of the African State*, a cura di B. Bompani & C. Valois, pp. 177-191. Londra-New York: Routledge.
- Gusman, A. 2018. Stuck in Kampala. Witchcraft Attacks, ‘Blocages’, and Immobility in the Experience of Born-Again Congolese Refugees in Uganda. *Cahiers d'Études africaines*, 58 (3-4), 231-232: 793-815.
- Gusman, A. 2019. La deliverance come tecnica di contrasto all’“insicurezza spirituale”. Il caso della Mutundwe Christian Fellowship di Kampala. *Antropologia*, 6, 2: 117-133.
- Gusman, A. 2020. “Here, Here Is a Place Where I Can Cry”. Religion in a Context of Displacement: Congolese Churches in Kampala, in *Affective Trajectories: Religion and Emotion in African Cityscapes*, a cura di H. Dilger, A. Bochow, M. Burchardt & M. Wilhelm-Solomon, pp. 222-242. Durham (N.C.): Duke University Press.

- Gusman, A. 2021a. "Are we an elected people?" Religion and the Everyday Experience of Young Congolese Refugees in Kampala, in *Refugees and Religion. Ethnographic Studies of Global Trajectories*, a cura di B. Meyer & P. van der Veer, pp. 125-142. Londra: Bloomsbury.
- Gusman, A. 2021b. "We Make the Voice of These People Heard". Trajectories of Socioeconomic Mobility among Congolese Pastors in Kampala, Uganda. *Africa Today*, 67, 2-3: 85-102.
- Gusman, A. & S. Fancello (eds.) 2022. *Charismatic Healers in Contemporary Africa. Deliverance in Muslim and Christian Worlds*. Londra: Bloomsbury.
- Jourdan, L. 2012. Sono l'uomo giusto nel posto e nel momento sbagliato. Storia di un rifugiato eritreo a Kampala (Uganda), *Antropologia*, 14: 259-275.
- Jourdan, L. 2018. Cinquant'anni di guerra e conflitti nella regione del Rwenzori dell'Uganda: Stati, regni e milizie. *Storicamente*, 14: 1-19.
- Jourdan L. 2020. Living in a Limbo. Eritrean Refugees in Kampala. *Afriche e Orienti*, 22, 1: 71-84.
- Kluckhohn, C. 1979 (1949). *Lo specchio dell'uomo*. Milano: Garzanti.
- Lammers, M.-C. 2004. *Snakes and sirens: an anthropological journey along the plural pathways to experience mystery, interpret suffering and restore health in contemporary Douala (Cameroon)*. Tesi di dottorato. Università di Torino.
- Lewis, I.A. 1986. Studi etno-antropologici, in *Atti del convegno. Gli studi africanistici in Italia dagli anni '60 ad oggi*, a cura di AA.VV., pp. 283-284. Roma: Istituto Italo-Africano.
- Maconi, V. 1986. Studi etno-antropologici, in *Atti del convegno. Gli studi africanistici in Italia dagli anni '60 ad oggi*, a cura di AA.VV., pp. 301-307. Roma: Istituto Italo-Africano.
- Mattalucci, C. 1998. Rappresentazioni indigene e rappresentazioni occidentali. A proposito di una forma di manipolazione della discendenza tra gli Haya della Tanzania, in *Etnografie e culture. Antropologi, informatori e politiche dell'identità*, a cura di U. Fabietti, pp. 175-199. Roma: Carocci.
- Mattalucci, C. 2000. Classifier et convertir: les missionnaires catholiques face à la pensée religieuse haya, in *Ambienti, lingue, culture. Contributi della Missione Etnologica Italiana in Africa Equatoriale*, a cura di F. Remotti, pp. 151-188. Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- Mattalucci, C. (a cura di) 2002. Missioni. Percorsi tra antropologia e storia. *Etnosistemi*, 9.
- Mattalucci, C. 2003. *I Missionari d'Africa e la scrittura dell'etnografia haya*. Brescia: CREAS.
- Mattalucci, C. 2020. *Un'etnografia per la conversione. I Missionari d'Africa e l'evangelizzazione del Buhaya (Tanzania nord-occidentale)*. Bologna: CLUEB.
- Pennacini, C. 1996a. Danze, vasi, scarificazioni. Appunti visivi per lo studio della simbologia dei Nande dello Zaire. *Quaderni del Centro Piemontese di Studi Africani*, 2: 84-104.
- Pennacini, C. 1996b. Danze nande, in *Etnografia nande III. Musica, danze, rituali*, a cura di C. Buffa, S. Facci, C. Pennacini & F. Remotti, pp. 59-89. Torino, Il Segnalibro.

- Pennacini, C. 1997a. I corni di Isaia. Analisi di un esorcismo haya. *Etnosistemi*, 4, 4: 100-114.
- Pennacini, C. 1997b. La malattia creatrice. Destino sociale e destino individuale nella possessione haya, in *Libertà o necessità. L'idea di destino nelle culture umane*, a cura di A. Bongioanni & E. Comba, pp. 135-154. Torino: Ananke.
- Pennacini, C. 1998. *Kubandwa. La possessione spiritica nell'Africa dei Grandi Laghi*. Torino: Il Segnalibro.
- Pennacini, C. 2000. Religion and spirit possession in the Great Lakes Africa: The Kubandwa tradition in a regional perspective, in *Ambienti, lingue, culture. Contributi della Missione Etnologica Italiana in Africa Equatoriale*, a cura di F. Remotti, pp. 119-150. Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- Pennacini, C. & H. Wittenberg (eds.). 2008. *Rwenzori. Histories and Cultures of an African Mountain*. Kampala: Fountain Publishers.
- Pennacini, C. 2009a. Religious Mobility and Body Language in Kubandwa Possessions Cults. *Journal of Eastern African Studies*, 3, 2: 333-349.
- Pennacini, C. 2009b. Siti sacri, patrimonio e identità in Africa dell'Est. Uganda: la collina di Mubende. *Africa e Mediterraneo*, 65-66: 44-49.
- Pennacini, C. 2013. Mubende Hill: Preserving and Transforming Heritage in a Ugandan Sacred Site, in *Sacred Natural Sites and Cultural Heritage in East Africa. The Uganda Journal*, a cura di M.P. Ballarin, H. Kiriama & C. Pennacini, pp. 14-36. Kampala: Fountain Publishers.
- Pennacini, C., Ballarin, M.P. & H. Kiriama (a cura di) 2013. Sacred Natural Sites and Cultural Heritage in East Africa. *The Uganda Journal*, 53. Kampala: Fountain Publishers.
- Pennacini, C. 2016. Ekina Uganda. La nascita del cinema ugandese. *Voci*, 13: 205-227.
- Quaranta, I. 2003. AIDS, sofferenza e incorporazione della storia a Nso' (provincia del Nord-Ovest del Camerun). *Antropologia*, 3: 43-74.
- Quaranta, I. 2004. Politiche del silenzio e della violenza: AIDS e nuove soggettività giovanili a Nso' (Camerun). *La ricerca folklorica*, 50: 5-21.
- Quaranta, I. 2006. *Corpo, potere e malattia. Antropologia e AIDS nei Grassfields del Camerun*. Roma: Meltemi.
- Quaranta, I. 2010. Politics of Blame: Clashing Moralities and the AIDS Epidemic in Nso' (North-West Province, Cameroon), in *Morality, Hope and Grief. Anthropologies of AIDS in Africa*, a cura di H. Dilger & U. Luig, pp. 173-191. New York: Berghahn Books.
- Remotti, F. 1977. Matrimoni Nande. *L'Uomo Società Tradizione Sviluppo*, 1, 2: 233-263.
- Remotti, F. 1978. Donne e capre nel matrimonio nande. *Africa: Rivista trimestrale di studi e documentazione dell'Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente*, 33, 3: 325-350.
- Remotti, F. 1980. L'accesso al potere. Il matrimonio con la figlia dello zio materno tra i Banande dello Zaire. *Strutture e immagini del potere*, 9: 3-20.
- Remotti, F. 1982. I Banande dello Zaire, in *Uomini e re. Saggi di etnografia*, a cura di M. Ariotti, pp. 183-241. Roma-Bari: Laterza.

- Remotti, F. 1984. *Centri, capitali, città. Un'esplorazione nelle strutture politiche dell'Africa precoloniale sub-sahariana*. Torino: Giappichelli.
- Remotti, F. 1985. Concetti spaziali nande. Un tentativo di analisi semantica. *La ricerca folklorica*, 11: 13-27.
- Remotti, F. 1989a. Capitali mobili africane, in *Centri, ritualità, potere. Significati antropologici dello spazio*, a cura di F. Remotti, P. Scarduelli & U. Fabietti, pp. 107-168. Bologna: Il Mulino.
- Remotti, F. 1993a. *Etnografia Nande I. Società, matrimoni, potere*. Torino: Il Segnalibro.
- Remotti, F. 1993b. *Luoghi e corpi. Antropologia dello spazio, del tempo e del potere*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Remotti, F. 1994. *Etnografia Nande II. Ecologia, cultura, simbolismo*. Torino: Il Segnalibro.
- Remotti, F. (a cura di) 2000. *Ambienti, lingue, culture. Contributi della Missione Etnologica Italiana in Africa Equatoriale*. Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- Remotti, F. 2004. Il secco e il putrido. Luoghi dei vivi e luoghi dei morti tra i baNande del Nord Kivu. *La ricerca folklorica*, 49: 15-26.
- Remotti, F. 2008a. Banana Groves and Tree Tombs: "Disappearing" or "Remaining" among the Banande of Northern Kivu (Eastern Democratic Republic of the Congo), in *Rwenzori. Histories and Cultures of an African Mountain*, a cura di C. Pennacini & H. Wittenberg, pp. 169-199. Kampala: Fountain Publishers.
- Remotti, F. 2008b. Una forma di antipotere: l'*omugula* tra i baNande del Nord Kivu (Repubblica Democratica del Congo), in *Antropologia e dinamica culturale. Studi in onore di Vittorio Lanternari*, a cura di A. Lombardozi & L. Mariotti, pp. 99-112. Napoli: Liguori.
- Remotti, F. 2008c. *Contro natura. Una lettera al Papa*. Roma-Bari: Laterza.
- Remotti, F. 2009 (1990). *Noi, primitivi: lo specchio dell'antropologia*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Remotti, F. 2014. *Per un'antropologia inattuale*. Milano: Elèuthera.
- Remotti, F. 2016. "Ma la foresta lo sa ..." Persistenza di *omusitu* nella cultura e nel pensiero dei BaNande (Repubblica Democratica del Congo). *Kervan – International Journal of Afro-Asiatic Studies*, 20: 237-253.
- Remotti, F. 2019. *Somiglianze. Una via per la convivenza*. Roma-Bari: Laterza.
- Reuss, A. & K. Titeca 2017. Beyond ethnicity: the violence in Western Uganda and Rwenzori's 99 problems. *Review of African Political Economy*, 44, 151: 131-141.
- Ruza, S. 2016. (Un)democracy and security in the African Great Lakes Region, *T.note*, 6. <<https://www.twai.it/journal/tnote-6/>>, [03/05/2022].
- Ruza, S. 2017a. Identity manipulation and spontaneous mobilization: the persistence of low-intensity conflict in the Rwenzori region, *T.note*, 33. <<https://www.twai.it/journal/tnote-33/>>, [03/05/2022].
- Ruza, S. 2017b. Manipolazione delle identità e mobilitazione spontanea: la persistente guerra a bassa intensità nel Rwenzori. *Human Security*, 3, <<https://www.twai.it/journal/human-security-3/>>, [03/05/2022].

- Ruzza, S. 2022. Rwenzori in Uganda: the failures of reconciliation, in *Routledge Handbook of Conflict Response and Leadership in Africa*, a cura di A. Özerdem, I. Liebenberg & S. Akgül-Açıkmeşe, pp. 275-284. Londra-New York: Routledge.
- Sottilotta, M. 2015. *I Masiro nel Buganda attuale*. Tesi di laurea. Università di Torino.
- Scarduelli, P. 1982. Il matrimonio con la foresta. Rapporti interetnici e politica matrimoniale in un villaggio dello Zaire. *L'Uomo Società Tradizione Sviluppo*, 6, 1: 95-110.
- Taliani, S. 2006. *Il bambino e il suo doppio. Malattia, stregoneria e antropologia dell'infanzia in Camerun*. Milano: Franco Angeli.
- UNDP. 2017. Uganda Annual Report. <<https://www.undp.org/uganda/publications/undp-uganda-annual-report-2017>>, [30/04/2022].
- UNHCR. 2022. Refugees and nationals by district. <<https://data.unhcr.org/en/country/uga>>, [12/07/2022].

Filmografia

- Danze Nande* (S. Facci & C. Pennacini 1989)
- Vasaie del Kivu* (C. Pennacini 1991)
- Maendeleo (Zaire, una via allo sviluppo)* (C. Pennacini 1992)

Discografia

- Facci, S. (1991). *Zaire entre le lac et la forêt. La musique des Nande* (CD). Ginevra: Archives internationales de musique populaire.